

## Ascolto, credibilità, esemplarità

Luisella Traversi Guerra

Uno degli aspetti più perniciosi che investe il mondo dei giovani dipende dal fatto che la generazione che li precede si è già impossessata del territorio del comando escludendo a priori qualsiasi occasione di inclusione per i più giovani. Si è così definito un contesto di pratiche di potere, politico, economico, culturale, declinate esclusivamente sul linguaggio e la prassi di un mondo di adulti che ha finito per creare una barriera e una diffidenza invalicabile tra le generazioni. Questa esclusione ha poi trovato un tentativo di compensazione mediante l'elargizione ai giovani sotto forma di tenore di vita, di beni materiali, di consumi che ha di fatto peggiorato le motivazioni dei giovani. I figli si sono abituati quindi a un tenore di vita elevato, e a un edonismo di massa. Si è arrivati a una condizione generalizzata di "diritto" a un alto tenore di vita e a una aspettativa di benessere garantito a prescindere dalle condizioni economiche dei genitori, sempre più disposti a fare qualsiasi sacrificio pur di garantire un benessere materiale ai figli. Si sono ingenerate aspettative di stile di vita da parte dei figli molto al di sopra delle reali possibilità economiche di molte famiglie. Che cosa può desiderare un figlio che si concede vacanze più volte all'anno, dispone di beni di qualità elevata, vive in un agio e comodità senza sforzo alcuno?

• Questo benessere materiale diffuso produce una *forma mentis* per cui il benessere è un diritto acquisito e irrinunciabile a prescindere dalle reali condizioni economiche, per cui si perde uno stimolo decisivo all'ascesa sociale attraverso l'impegno e la realizzazione scolastica e professionale. A questo si deve aggiungere una sempre più diffusa tendenza all'esasperazione individualistica e narcisistica di questi figli del benessere e dell'iper-protezione affettiva troppo chiusi alle relazioni autentiche e poco generosi verso l'esterno. Questi figli avidi di affetto mostrano scarsa volontà a mettere a disposizione della società quello che si è ricevuto, ma tendono ad assorbire tutto quello che hanno ricevuto per poi addormentarsi in una sorta di torpore relazionale.

Oggi molti giovani laureati, che hanno dovuto faticare per ottenere i propri risultati, molto frequentemente si ritrovano al termine degli studi di fronte all'urgenza di trovare un posto di lavoro e a questo punto si imbattono nella prospettiva di una lista di attesa che può durare anni. Chi invece non ha nessuna velleità di continuare gli studi spesso si ritrova in un circuito di sogni banali preconfezionati dal condizionamento pubblicitario che distrugge l'identità e la personalità, gettandole nella dimensione svuotata dell'outlet dei sogni a prezzi scontati. La tendenza dei figli è sempre più quella di trattenersi il più possibile in famiglia godendosi tutto lo stipendio in consumi. Molto spesso i genitori sono proprietari della casa che trasmetteranno ai figli e che quindi si ritrovano a essere passivi ricettori di ricchezza più che attivi protagonisti della propria vita.

Bisogna risvegliare un mondo ormai addormentato che si trascina in una perdita di consapevolezza e di senso del vivere. Le famiglie sono sempre più smarrite, avarie di valori e incapaci di motivare i figli trasmettendo un orizzonte di valori condivisi. L'autorità dei valori tradizionali non ha più alcuna forza e non si riesce a trovare valori alternativi di riferimento. Sembrano affermarsi non più valori e significati ma solo ambizione di protagonismo, ostentazione, ricerca di successo effimero secondo i copioni congegnati dai reality show. Una povertà morale ben più alienante di qualsiasi privazione di beni materiali che appiattisce nella passività e fa perdere il desiderio di crescere e migliorare. Il presente è troppo spesso inquinato dal perbenismo e dalla falsa coscienza di una logica spicciola della furbizia e del privilegio personale: si tratta di una cultura molto diseducativa. Bisognerebbe invece riorientare i giovani su valori differenti dalla strumentalità e dal calcolo dell'interesse personale.

In questi contesti diventa importante attivare strutture extra aziendali o del volontariato che siano in grado di motivare su progetti di utilità anche impiegando formatori che sappiano educare a una visione collettiva, di squadra, che vada oltre il riduttivo orizzonte individualistico e utilitaristico. C'è infine la fascia dei giovani ambiziosi con grande potenziale e idee innovative che possono essere guidati con successo verso una sempre maggiore responsabilizzazione e leadership. Come imprenditori crediamo che il lavoro possa svolgere un ruolo che va ben al di là della pura sopravvivenza economica.

In azienda abbiamo cercato di difendere un livello alto di formazione tecnica e valori etici: concetti come filosofia della qualità totale e creatività diffusa richiedono risorse umane dotate di un buon li-

vello formativo tecnico e comportamentale. Ciò che si rivela davvero fondamentale è riuscire ad attivare un processo di crescita permanente. Bisogna imparare a leggere le qualità delle persone: ci sono talenti che rischiano di rimanere latenti senza mai venire alla luce oppure che possono spegnersi se non ulteriormente stimolati dalla formazione. Bisogna coltivare le competenze con una lungimirante crescita formativa permanente offrendo occasioni di sviluppo professionale e personale. La dignità del lavoro come ricerca di eccellenza e fattore decisivo della motivazione a crescere.

I giovani devono confrontarsi con una generazione di detentori di centri di potere che troppo spesso fingono di aiutarli, mentre un leader autentico e maturo sa invece trasferire competenza, facendo crescere i collaboratori, creando comunicazione e feedback positivo in un processo di scambio reciproco di esperienza ed energia tra diverse generazioni.

In questo momento l'imperativo della flessibilità sembra essere diventato la chiave di volta della questione dell'occupazione. La mentalità finanziaria che domina il pensiero economico concepisce la flessibilità come occasione di sviluppo, mentre ciò si traduce in una situazione di comodo per potersi avvalere delle risorse umane senza doversi responsabilizzare. Pensiamo invece al sistema della qualità giapponese: l'idea è che l'azienda possa diventare un luogo di appartenenza e di orgoglio.

Per massimizzare i profitti si vuole rendere tutto il lavoro precario. Non si lavora più per imparare, per apprendere, per crescere, ma per paura di perdere il lavoro. Si finisce così per svolgere lavori che non interessano e non ci appartengono come capacità, sentimento e attitudine. Questa precarietà così spregiudicata ha creato danni incredibili: si perde la relazione di appartenenza con l'azienda che viene evidentemente vissuta come un luogo provvisorio, di passaggio. I giovani all'opposto necessitano di essere chiamati a un maggiore coinvolgimento nel destino dell'impresa. L'imprenditoria illuminata crede nell'umanizzazione dell'azienda, umanizzazione intesa come sviluppo e presenza della formazione delle persone. Gli imprenditori, che potrebbero svolgere il ruolo di centro di ispirazione e di riferimento per le giovani generazioni, sono ancora troppo concentrati nell'esclusiva funzione della generazione di denaro, senza aprirsi alle responsabilità sociali e formative che possono rivestire. Si deve fare il salto culturale e arrivare a invertire il canone secondo cui una azienda è fatta di capitali, mezzi e uomini, affermando piuttosto che

l'impresa è una comunità di uomini in crescita che, con dei mezzi, sanno creare capitali.

I giovani adolescenti o post-adolescenti in età liceale, immersi nella ricerca di loro stessi, sono bombardati da stimoli che troppo spesso li spaventano finendo per indebolirli. Quando si ha paura si finge, si costruisce una personalità non autentica, una identità fittizia. Il rischio è di trascinare un irrisolto dell'età adolescenziale fino alle soglie della maturità evolutiva, generando infelicità, frustrazione, inadeguatezza.

Come società stiamo ancora vivendo i rigurgiti di un positivismo ingenuo e ottimistico che crede in un progresso materiale illimitato. Lo smarrimento dei giovani non deve essere occultato e rimosso, non deve essere sottovalutato e banalizzato.

Si deve tessere una trama di ascolto, si deve costruire una rete di protezione morale per contenere il disagio e sostenere i giovani nelle prove iniziatiche che segnano il passaggio all'età adulta. Si può ripartire dai luoghi di aggregazione dei giovani, creando contenitori di comunicazione in cui musica, teatro, attività fisica consentano di socializzare e rendere possibili i contatti tra adolescenti mettendo in moto interessi costruttivi e non appiattiti sul puro intrattenimento commerciale e passivo. Il rischio altrimenti è di trovarci di fronte il contagio nichilista: si rischia la deflagrazione morale. I giovani non possono essere lasciati ad autoplasmarsi da soli, ad autoformarsi dal nulla. Hanno bisogno di guida e sostegno. Pensiamo all'alcolismo, la droga o l'assuefazione a una cultura edonistica e narcisistica incapace di empatia e riconoscimento dell'altro. L'alienazione è sempre più annidata dietro l'apparente facciata tranquillizzante della normalità. Bisogna riassegnare centralità alla funzione della formazione, alla figura degli insegnanti, degli educatori, che devono tornare a essere maestri, figure autorevoli, carismatiche e di riferimento, con uno stile di comportamento, un linguaggio che sia in grado di affascinare i giovani a partire da quelli più fragili e in difficoltà, che si atteggiavano a una durezza che è solo il sintomo di un profondo disagio. I giovani si possono salvare solo se gli adulti cominciano veramente a pensare da adulti. Bisogna farsi centro di autorevolezza con l'esempio e la credibilità. Bisogna ripartire dalla dimensione personale, dalla costruzione dell'identità morale. Partire dalle qualità delle persone per far sì che la qualità si trasferisca nel compito e che il compito retroagisca nell'identità. Solo in questo modo si può attribuire senso al fare e dignità al lavoro. Prima imparo a fare, poi scopro chi sono e poi

imparo a essere in ciò che so fare. Allenarsi a migliorare nelle cose che si sa fare ma anche nello scoprire se stessi. Solo in questo viaggio di conoscenza personale è possibile creare i necessari anticorpi al male di vivere così diffuso in una società alienante e alienata come quella in cui i giovani sono si ritrovano a vivere. Siamo a un punto limite e per questo occorre ripartire da zero, dall'individuo, dal giovane, aiutandolo ad assumersi il coraggio di esistere secondo criteri profondi e interiori in una dimensione di apertura e speranza sociale, ma soprattutto di sviluppo e realizzazione personale.

*(Luisella Traversi Guerra, membro del C.d.A. di Robur)*